



NOTIZIARIO

Ricordo di Calogero Muscarà

Calogero Muscarà (Cali, per chi gli era più vicino) ha lasciato questo mondo il 5 novembre 2020, a 91 anni di età, nella sua Venezia. Uomo di tempra straordinaria, era riuscito persino a debellare il Covid, ma ha dovuto cedere alle sue conseguenze.

Aveva compiuto gli studi universitari a Padova, nella Facoltà di Lettere, muovendo da interessi storici e politici: ad esempio, ricordava spesso come altamente formativo l'esame sostenuto con Roberto Cessi sulla Storia del Dogado veneziano. Peraltro si laureava, nel 1955, con una tesi sulla didattica della Geografia nelle scuole della Marina Militare, discussa con Giuseppe Morandini.

Il Muscarà geografo economico si formava nel clima particolare di Ca' Foscari, dove fin dal primo Novecento si era respirata, con Primo Lanzoni, un'atmosfera aliena dalla matrice culturale determinista dell'epoca e volta piuttosto allo studio delle relazioni commerciali e dello sviluppo urbano e portuale. In particolare, dagli anni Venti, spiccava la figura di Gino Luzzatto, il cui originale percorso multidisciplinare, fra storia e geografia, lo aveva portato a coprire la prima cattedra italiana di Storia Economica (dal 1922) e in seguito, contemporaneamente, anche l'insegnamento di Geografia Economica (1926-1928) fino all'arrivo di Leonardo Ricci, geografo fisico aperto alla geografia umana. Dopo l'andata fuori ruolo di quest'ultimo (1947), la chiamata di Umberto Toschi (1949, sia pure solo per un biennio prima del rientro nella sua Bologna) segnò la svolta decisiva, propiziando l'ascesa in cattedra di Luigi Candida (1951), allievo del Luzzatto come laureato cafoscarino e poi assistente del Ricci, ma fortemente influenzato proprio dal Toschi, con il quale erano tornati dominanti i temi e metodi geoeconomici e geopolitici.

Assistente di Candida – alla cui conoscenza era stato introdotto del germanista Ladislao Mittner e con il quale si instaurò subito un rapporto di reciproco affetto – dal



1957, Muscarà imperniava l'attività di ricerca (da cui anche il suo primo volume, *Un ferry-boat nella geografia di Venezia*, Cisalpino, 1964), per almeno un decennio, sul rapporto tra Venezia e la terraferma, dove lo sdoppiamento urbano con Mestre e la localizzazione del polo industriale di Porto Marghera avevano innescato quel dualismo che tanti squilibri avrebbe comportato per l'ambiente naturale e lo sviluppo socio-economico.

Il progressivo ampliamento del terreno di analisi alla struttura regionale veniva a coincidere con una parentesi di politica attiva, in quanto Muscarà diveniva l'esperto del Partito Repubblicano Italiano (di cui sarebbe anche entrato nel Consiglio nazionale) in seno al Comitato

Regionale per la Programmazione Economica del Veneto. Cali, tuttavia, decideva ben presto di non affrontare i compromessi di una “carriera” partitica, ma di continuare a dare un apporto di consulenza: in ogni caso, la duplice valenza scientifico-politica del suo lavoro va inserita nel più ampio contesto storico degli anni della ricostruzione e del “miracolo economico”, con tutte le implicazioni sul piano sociale e territoriale che egli avrebbe ripreso ne *La società sradicata* (Franco Angeli, 1976), uno dei suoi libri più noti e citati, di cui si dirà oltre.

Gli anni Sessanta vedevano anche l’inizio del rapporto intellettuale e umano con Francesco (Chinchino) Compagna. Il loro incontro avvenne durante il Congresso geografico di Trieste, nel 1961, e già dall’anno seguente iniziava la collaborazione di Muscarà alla rivista “Nord e Sud”, con due recensioni, cui seguiva l’articolo *Venezia tra laguna e terraferma* (1963). Oltre alla sensibilità politica, li accomunava l’interesse per i temi della geografia urbana e regionale, letti attraverso i principi della geografia attiva di scuola francese, e per il meridionalismo. La loro diveniva una vera e propria alleanza accademica, che li avrebbe portati in cattedra lungo percorsi simmetrici, dei quali appare emblematica la contemporanea uscita, nel 1967, di due tra i capisaldi delle rispettive produzioni: *La politica della città* (Laterza) di Compagna e *La geografia dello sviluppo* (Comunità) di Muscarà, quest’ultima vera pietra miliare nella geografia regionale ed economica italiana per l’introduzione del concetto di “terza Italia”, fra Nord e Mezzogiorno, e la contestuale messa a fuoco dei fenomeni di policentrismo urbano che differenziavano questa Italia mediana da entrambe le altre grandi partizioni del territorio, affiancando una diffusa base di servizi al minore costo del lavoro e degli altri fattori di produzione.

Ottenuta la libera docenza nel 1966, il coronamento del percorso accademico di Cali avveniva con l’inclusione, insieme ad Ernesto Massi e Mario Pinna, nella terna del concorso bandito a Roma nel 1967: due anni dopo – mentre Compagna vinceva il concorso di Lecce – Muscarà veniva chiamato a coprire lo sdoppiamento della cattedra di Ca’ Foscari, voluto da Candida.

L’approccio regionalista segnava, dunque, la prima parte della sua amplissima produzione. Nel pieno del dibattito che doveva portare all’entrata in vigore delle regioni costituzionali a statuto ordinario appariva *Una regione per il programma* (Marsilio, 1968), nell’epoca in cui il centralismo statale si esplicava appieno nella programmazione economica, mentre le critiche dei geografi alla definizione del mosaico regionale rimanevano inascoltate e l’alternativa comprensoriale, meglio rispondente ai processi di redistribuzione degli insediamenti residenziali e produttivi, non trovava sostegno istituzionale.

Per certi aspetti, si intravedevano i prodromi di quel localismo che, dagli anni Ottanta, avrebbe costituito un tema portante – persino abusato – della geografia italiana e che lo stesso Muscarà avrebbe sapientemente collocato in un contesto di ben più ampio respiro, coordinando un numeroso gruppo interdisciplinare di geografi e urbanisti a pubblicare il vol. XLVIII delle *Memorie della Società Geografica Italiana*, intitolato *Dal decentramento urbano alla ripolarizzazione dello spazio geografico italiano* (1992). A ridosso, invece, del tentativo incompiuto di riforma del Titolo V della Costituzione appariva *Il paradosso federalista* (Marsilio, 2001): qui, si sottolineava come una riforma dello Stato che discendesse dal federalismo richiedesse una classe dirigente consapevole della necessità di affrontare contestualmente la questione meridionale e presupponesse un’articolazione regionale adeguata, da un lato, all’evoluzione storico-economica del Paese e alle caratteristiche reali dei suoi territori e aperta, dall’altro, alle sempre più intense e pregnanti relazioni globali.

Come si accennava sopra, il momento cruciale, di snodo, dell’impulso che Muscarà ha dato al progresso culturale – prima ancora che scientifico in senso stretto – della geografia italiana lo si può individuare nel volume *La società sradicata*. Esso raccoglieva una decina di suoi scritti tesi ad interpretare la dimensione territoriale del cambiamento attraverso cui l’economia italiana, nel corso di trent’anni, si era trasformata da rurale a industriale, attraverso un processo di urbanizzazione convulsa che aveva drenato enormi quantità di popolazione dall’insediamento diffuso nelle campagne e nei borghi all’agglomerazione massiva e spesso disordinata delle grandi città, sia settentrionali che centrali e meridionali. Si era perduta, così, l’armonia del rapporto che univa i gruppi umani alle infinite diversità dell’ambiente e del paesaggio, creando i presupposti di quel dissesto, fisico e sociale, che, nei decenni successivi, avrebbe messo a rischio la tenuta stessa del territorio: non è un caso che nell’ultimo capitolo (*Ambiente, territorio, regione*) Muscarà ponesse al centro della sua analisi la Relazione prodotta da Tecneco (1973) sulla situazione ambientale del Paese e ne traesse un significativo parallelismo con lo scenario di programmazione per sistemi, intensivi ed estensivi, contenuto nel Progetto ’80 (1969), la vera incompiuta nel percorso di guida politica alla modernizzazione e allo sviluppo economico italiano. Restavano così aperti – avvertiva Muscarà – i problemi della regionalizzazione, fra tradizione e fenomenologia reale, e soprattutto del dualismo Nord-Sud, nonostante vi concorressero ormai gli studi prodotti da una molteplicità di discipline, oltre alla geografia: l’urbanistica, la scienza regionale, l’economia.

Contestualmente, altro momento di grande rilevanza era segnato dall'organizzazione del Colloquio internazionale (Bergamo, 1976) e dalla curatela del conseguente volume (Franco Angeli, 1978) sulla *Megalopoli Mediterranea*, dove, in particolare, il saggio su *Policentrismo urbano e pluralismo economico* sintetizzava l'articolazione dei contenuti sviluppati, fra gli altri, da Jean Gottmann, Cesare Saibene e Giovanni Merlini sui caratteri megalopolitani della Pianura Padana e da Berardo Cori, con il suo gruppo, sul ruolo delle città medie e piccole nella rete urbana dell'Italia settentrionale, mentre Compagna, nelle conclusioni, vedeva nel rafforzamento dell'asse Roma-Napoli un possibile riequilibrio rispetto alla crescita della megalopoli padana lungo l'asse Milano-Torino e, pertanto, il punto di attacco per la fondazione di un Mezzogiorno cittadino sempre più "omogeneo" con il resto del Paese.

L'incontro con Gottmann – con il quale stabilì un sodalizio destinato a protrarsi lungo tutta la sua vita scientifica e personale, saldandosi con l'opera di esgesi del figlio Luca, offrì a Muscarà quasi il "calco" per meglio esprimere la relazione tra geografia economico-politica e *aménagement du territoire*, così da trascendere la stretta dimensione amministrativa verso una dimensione regionale "alla francese", dove erano gli assi portanti della circolazione e i relativi crocevia a disegnare lo spazio della regionalizzazione. Di Gottmann tradusse, insieme a Luca, *La città invincibile* (Franco Angeli, 1983) e con lui pubblicò *La città prossima ventura* (Laterza, 1991).

E proprio questo passaggio dalla programmazione economica alla pianificazione territoriale lo spinse a trasferirsi, dal 1979, sulla cattedra di Geografia Urbana nella Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza, dove, in seguito, avrebbe anche diretto il Dipartimento di Urbanistica e il Corso di perfezionamento sui sistemi informativi geografici, poi trasformato in Master (*GIS School*).

Ancora nella sede veneziana, con il coinvolgimento di molti fra i più prestigiosi specialisti italiani e internazionali, non si può tuttavia non ricordare il contributo dato alla tradizione degli studi portuali, che era stata dei suoi predecessori e maestri, con la curatela di una serie di volumi pubblicati dall'Istituto di Geografia: *Verso una nuova organizzazione portuale* (1974, per la Commissione Porti del Comitato dei Geografi Italiani), *Ports et transports* (con Raymonde Caralp, 2 voll., 1975, per la Commissione di Geografia dei Trasporti dell'Unione Geografica Internazionale, di cui sarebbe stato *Chairman* dal 1980 al 1988) e *Mezzogiorno e Mediterraneo* (3 voll., 1976-1978), nei quali ultimi la prospettiva si allargava alle politiche industriali, con un saggio di Allan E.

Rodgers nel secondo, e, più ampiamente, alle prospettive di sviluppo economico e civile, con un saggio del Compagna nel terzo.

Un libro speciale poi, *Gli spazi dell'altrove* (Pàtron, 1995), è quello che Cali ha scritto con Magda Fregonese, moglie e compagna di vita per 65 anni, psicologa, docente nella Scuola Superiore di Turismo a Verona. La dichiarata finalità didattica non toglie che si tratti di un lavoro inusuale, nel quale si coniugano gli aspetti geografici del turismo, teorici e descrittivi, con quelli percettivi, sempre più rilevanti di fronte ai radicali cambiamenti dell'offerta, ovvero dell'immagine turistica, e della domanda, nelle sue motivazioni e nella conseguente possibile soddisfazione.

Fra le ultime importanti fatiche di Muscarà – che non ha mai smesso di leggere, studiare e scrivere – è stata la curatela, insieme a Guglielmo Scaramellini e Italo Talia, di *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie* (4 voll., Franco Angeli, 2011), opera pubblicata in occasione e con il patrocinio del Comitato per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità nazionale. Una trentina di saggi – scritti sia dai geografi che gli erano stati i più affini, sia da altri di orientamento ideologico diverso, a dimostrazione di apertura e pluralismo intellettuale – interpretano i cambiamenti della struttura urbana ed economica dagli anni Sessanta del secolo passato, scanditi secondo le idee guida dell'Italia "plurima" e della diversificazione dei modelli regionali, come emblematicamente rappresentati dai titoli: *Modi e nodi della nuova geografia* (vol. I), *Mezzogiorno. La modernizzazione smarrita* (vol. II), *Terza Italia Il peso del territorio* (vol. III), *Nordovest: da Triangolo a Megalopoli* (vol. IV). E, ancora, il coordinamento della raccolta monografica pubblicata nella *Rivista Geografica Italiana* (2015, pp. 387-582) sul tema *Dalla spending review alla megalopoli*, ivi discusso da un gruppo, come sempre numeroso, di geografi politici ed economici, in cui ha pubblicato egli stesso un lucidissimo saggio sulle motivazioni che, a partire dalle ipotesi di Gottmann presentate nel citato Colloquio del 1978, portano oggi a dover considerare l'Italia "di mezzo" come parte della megalopoli del Nord.

Muscarà ha fatto parte dei direttivi di tutte le principali società e associazioni geografiche italiane, ma chi scrive, per esserne stato testimone, ama ricordare la sua presenza particolarmente attiva ed autorevole nella Società romana, dove fu Consigliere dal 1983 al 1994, venendo poi nominato Socio d'onore nel 2000.

Ha diretto unità operative in progetti finalizzati del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Trasporti, Edilizia) e coordinato una ricerca sui paesaggi italiani del Ministero dell'Università; inoltre, ha partecipato alla Commissione di studio sui sistemi urbani presso il Ministero

del Mezzogiorno, al Comitato scientifico per la relazione sullo stato dell'ambiente presso il Ministero omonimo e alla Commissione per la salvaguardia di Venezia presso il Ministero della Marina Mercantile.

Sul piano professionale, ha svolto numerose consulenze in materia di pianificazione, economico-territoriale e settoriale, e valutazione di impatto ambientale, oltre a quelle scientifiche per Italstat (Società Italiana per le Infrastrutture e l'Assetto del Territorio S.p.A., del Gruppo IRI) e Telespazio: nell'ambito di quest'ultima, ha fondato e diretto, ancora con Luca, la rivista di telerilevamento *Sistema Terra*.

Elevato anche il grado di internazionalizzazione, ancor più rispetto alla sua generazione: oltre a numerosi inviti, come *Visiting Professor*, da parte di università europee, statunitensi, giapponesi e africane, ha fatto parte della International Political Science Association, del Technological Center for Ekistics di Atene, ha presieduto la World Society for Ekistics ed è stato nominato Membro onorario della Société de Géographie di Parigi.

Oltre che di tempra, come detto all'inizio, Calì, era uomo di fascino straordinario per la brillantezza intellettuale, espressa immediatamente dallo sguardo acuto e penetrante, che si è tradotta, nel lungo arco della sua esistenza, in una serie infinita di intuizioni e realizzazioni, nell'accademia come nella vita politica e di relazione, di cui le note che precedono non riescono, certamente, a dare piena contezza. Ma soprattutto, dietro un'immagine che incuteva rispetto, quasi soggezione, era persona capace di grandi affetti: chi scrive ha avuto il privilegio di beneficiarne ampiamente e gliene serba profonda gratitudine.

Piergiorgio Landini

Coltivare la continuità del paesaggio europeo

Il 16 e 17 ottobre 2020 si è svolta in Palazzo Vecchio, a Firenze, la *2020 International Conference* di UNISCAPE, la rete europea di Università dedicate al supporto e alla applicazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), che quest'anno ha celebrato venti anni dalla prima apertura alla ratifica, avvenuta a Firenze, nel Salone dei Cinquecento, il 20 ottobre del 2000.

Il convegno, intitolato *Cultivating continuity of the European Landscape. New challenges, innovative perspectives* si è posto come obiettivo principale quello di una riflessione condivisa, internazionale e transdisciplinare sull'esplorazione della nuova "dimensione paesaggistica" europea, considerando gli esiti e le innovazioni generate



dalla Convenzione a vent'anni dalla sua firma, ma prefigurando anche le nuove sfide culturali e scientifiche da affrontare, alla luce delle trasformazioni ambientali, climatiche e sociali avvenute nel nuovo secolo.

Tra le finalità scientifiche più rilevanti, possiamo ricordare una ricognizione estesa a livello internazionale per comprendere le effettive ed ulteriori potenzialità di nutrimento della *landscape oriented research* (Lambertini, Matteini 2020) che ancora possiede la CEP, documento rivoluzionario, ratificato ad oggi da quaranta paesi a livello prevalentemente europeo, ma il cui valore esemplificativo e di efficace sintesi culturale viene riconosciuto anche a scala planetaria¹.

Il titolo prefigura l'intento di integrare due diverse tematiche, rispettivamente riferite all'attitudine della *coltivazione* (intesa nella sua più ampia dimensione semantica) e alla possibile costruzione di una continuità spaziale e culturale dei paesaggi europei.

Il termine coltivazione è stato scelto per la sua potenziale polisemia, che lo propone sia come approccio sostenibile, che come atteggiamento proattivo e strategico nelle azioni di protezione, gestione e pianificazione/progetto del paesaggio. Derivato dal verbo latino *còlere*, che sembra discendere da una radice indoeuropea *kwel* (nel senso primario di "girare la terra", "dissodare"), il

¹ Si vedano le diverse proposte per la *International Landscape Convention* (per la quale è stato definito un gruppo di lavoro nel 2010 presso la sede UNESCO), presentata all'IFLA World Congress nel 2011. Nel corso del tempo, diversi documenti elaborati a scala internazionale sul paesaggio hanno proposto come riferimento culturale (e testuale) la CEP. Si veda ad esempio la *Aotearoa-New Zealand Landscape Charter*, proposta da NZILA (l'associazione nazionale dei *Landscape architects*) nel 2010 per la "protection, planning, enhancement, design and management of landscapes", oppure l'esplicito supporto per una ILC nella *Shanghai Declaration* del 2012, o ancora la *Canadian Landscape Charter* del 2015, dedicata a "recognize, protect, manage and celebrate Canadian landscapes."

termine esprime le pratiche del *coltivare*, ma anche le azioni dell'*avere cura, trattare con riguardo, venerare e*, per estensione, dell'*abitare* (Angelini 2012, 39-46).

In questo senso, il vocabolo risulta un filtro verbale particolarmente fertile ed appropriato per esplorare i temi delle *landscape oriented issue* (Matteini 2020). La *coltivazione* può essere intesa come il prendersi cura dei luoghi attraverso il tempo, per la sua implicita considerazione della dimensione cronologica, nelle sue forme alternative di processo evolutivo (tempo lineare) e di ciclicità/ritorno stagionale (tempo circolare).

Proprio per questi aspetti di continuità ed evoluzione, le azioni specifiche che competono alla *coltivazione* (lavorare la terra, seminare e piantare, raccogliere, oltre alle differenti cure colturali richieste dalle diverse specie) devono essere guidate da una visione strategica che sia proiettiva, sperimentale e dunque, potremmo dire, *progettuale*, sin dalle origini (Matteini 2020).

Il termine implica quindi una disposizione proattiva, affine a quella "*forward looking attitude*" raccomandata dalla Convenzione, che sembra oggi imprescindibile per tutti i processi di *protection, management and planning*, in cui il progetto e la cura *della* (e *per la*) componente vivente, che sia vegetale, animale o umana, implicano necessariamente la capacità di proiettare lo sguardo al futuro, per coltivarne le diverse (talvolta imprevedibili) possibilità.

Sulla base di una proposta di ricerca esplorata da Carlo Magnani e Sasa Dobricic, il titolo allude poi alla possibilità di esplorare e promuovere l'idea della continuità territoriale del paesaggio europeo, ovviamente preservandone il prezioso ed articolato mosaico di diversità culturali, biologiche e temporali e ponendo alla comunità scientifica domande complesse: "If Landscape is a relational model driven by a glue seamlessly bonding the observed to the observer, the *background* to the actors, in a cycle of reciprocal influence affecting and transforming each other, then how should new patterns of connection among the different patches composing the European landscape be established and integrated? And how should these forms of continuity be adopted, keeping all the components of the Landscape model bound together and in-relation although in friction with the world and history?"

Il Convegno, supportato dalla Regione Toscana con l'Osservatorio del Paesaggio, dal Comune di Firenze e dalla Agenzia Italiana per la Cooperazione allo sviluppo, con il patrocinio della commissione italiana UNESCO e del Ministero dei Beni Culturali, si è svolto in forma prevalentemente virtuale, trasmessa da una postazione di regia collocata nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio.

La struttura della conferenza è stata organizzata in tre sessioni tematiche, specificamente mirate alla esplora-

zione di linee di ricerca che riguardano differenti ambiti disciplinari e che hanno costituito, nell'ultimo decennio, campi di interesse privilegiato per UNISCAPE: *Landscape policy and governance; Landscape Design and Time; Observing Landscape*. Le diverse sessioni sono state coordinate rispettivamente da Gian Franco Cartei (Università di Firenze) e Claudia Cassatella (Politecnico di Torino); Rita Occhiuto (Université de Liège) e Margherita Vanore (IUAV); Juan José Galán (Aalto University), Juan Manuel Palerm (ULPGC).

Nel pomeriggio della prima giornata inoltre, due *Special Sessions* in parallelo sono state dedicate alle tematiche correlate con *Forest and Agriculture Heritage Systems*, con il coordinamento scientifico di Mauro Agnoletti (Università di Firenze), John Parrotta (Presidente IUFRO) e Alexandra Kruse (EUCALAND Network).

La *2020 UNISCAPE Conference* si è aperta con una sessione dedicata alle sfide per il futuro (*Challenges*) che caratterizzano le nuove linee di ricerca *sul e per il* paesaggio, curata da Sasa Dobricic (Università di Nova Gorica) e Veerle van Eetvelde (Ghent University). Tra i *keynote speakers*, il filosofo Emanuele Coccia (EHES), la climatologa Lučka Kajfež Bogataj (IPCC, University of Ljubljana), l'esperta di Diritto internazionale e *Spatial Justice* Amy Strecker (University College, Dublin) e la storica e regista teatrale Frédérique Ait Touati (CNRS).

L'evento si è concluso il pomeriggio di sabato 17 ottobre, con una sessione dal vivo trasmessa in diretta *streaming* nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, luogo simbolico per la nascita della Convenzione. La discussione è stata orientata alla condivisione delle questioni politiche ed istituzionali ed ha visto la partecipazione di numerosi ospiti, tra cui Maguélonne Déjeant Pons, del Segretariato del Consiglio d'Europa, Juan Manuel Palerm, Presidente di UNISCAPE, Mauro Agnoletti, Presidente dell'Osservatorio e i referenti di ECLAS, AIAPP, IFLA Europe, IASLA e Slowfood.

La conclusione della conferenza ha avviato formalmente un processo annuale di lavoro e condivisione transdisciplinare sui temi di *protection/management/planning* dei paesaggi europei, che vedrà il network di UNISCAPE operare in sinergia con istituzioni, associazioni ed ONG e si concluderà il 20 ottobre del 2021.

Parallelamente, la rete di università ha organizzato per il 2021 un ciclo di *lectures* online dal titolo "*Landscape is where disciplines meet*"², con l'obiettivo di

² La definizione è di Conor Newman (NUI Galway), nell'ambito dell'intervento presentato per la 2020 UNISCAPE Conference. La serie di seminari online WDM è organizzata da UNISCAPE per l'anno 2021 (coordinamento scientifico C.Newman, con T. Matteini e V. van Eetvelde). Si veda <https://www.uniscape.eu/online-lecture-series-where-the-disciplines-meet/>

affrontare la dimensione paesaggistica proposta dalla CEP come un luogo scientifico e culturale unico, attivando nuove reti e differenti categorie interpretative, che superino le frontiere nazionali e disciplinari e le rigide compartimentazioni accademiche, come già proposto dalla *Las Palmas Declaration of Rectors for University Landscape Education in Europe* (2019)³.

Riferimenti bibliografici

Lambertini, A., Matteini, T. (2020). Exploring everyday landscapes of research. *RI-VISTA. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, 18, 5-15.

Angelini, M. (2012). *Dalla cultura al culto*. Genova, Nova Scripta, 39-46.

Matteini, T. (2020). Coltivazione. In Cortesi, I., Criconia, A., Giovannelli, A. (a cura di). *40 parole per la cura della città. Lessico dei paesaggi della salute*. Macerata, Quodlibet, 95-99.

Latini L., Matteini T., 2017, *Manuale di Coltivazione pratica e poetica per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Poligrafo, Padova.

Dobricic, S., Magnani, C. (2020). Cultivating continuity. In Agnoletti, M., Dobricic, S., Matteini, T., Palerm, J. M. (eds). *Cultivating continuity of European Landscape. New challenges, innovative perspectives*. Springer Nature (in corso di pubblicazione).

Una web conference su green economy e transizione energetica nel contesto della pandemia

Si è svolta giovedì 26 novembre 2020, in coincidenza con la settimana UNESCO per l'educazione alla sostenibilità, la web conference dal titolo "Economia, salute, ambiente...o viceversa?", organizzata dalla Fondazione UniVerde e dalla Società Geografica Italiana. L'incontro, a cui hanno partecipato esponenti istituzionali, imprenditori, docenti e studenti universitari, è stato trasmesso in diretta streaming, alla presenza di oltre duemila persone, sulle pagine Facebook di Fondazione UniVerde, Società Geografica Italiana Onlus, SOS Terra Onlus e sul canale 78 del digitale terrestre.

L'evento, introdotto e moderato dal Presidente della Fondazione UniVerde, Alfonso Pecoraro Scanio, è ruotato attorno alla transizione energetica, alle fonti rinnovabili e alle diverse questioni correlate: la preoccupazione per i cambiamenti climatici e per gli obiettivi energetici internazionali; l'idrogeno come risorsa rinnovabile del futuro; il collegamento tra inquinamento atmosferico e diffusione del Covid-19; le opzioni per incentivare gli impianti fotovoltaici ed eolici, l'efficacia dell'Ecobonus (oggi Super Ecobonus).

Tiziana Banini (Società Geografica Italiana, Sapienza Università di Roma) ha ricordato l'impegno da sempre condotto dalla Società Geografica Italiana in materia ambientale, operando attraverso progetti di ricerca, attività con le scuole e sul territorio, e ha sottolineato l'importanza del tema della transizione energetica come possibilità di cambiamento sostanziale nel modo di intendere e praticare le attività umane. Di fatto, si tratta di una svolta epocale, con la differenza che, rispetto alle precedenti transizioni energetiche, è possibile scrivere questa nuova pagina di storia con la partecipazione di tutti.

Ad aprire il dibattito è stato Valerio Rossi Albertini (CNR) che ha dedicato una riflessione preliminare alla forte integrazione e alla reciproca dipendenza tra economia, salute e ambiente, resa evidente dall'attuale pandemia. Stando, infatti, ai dati appena pubblicati dal Ministero della Salute, il Covid-19 colpisce maggiormente le aree urbane ad elevata densità di popolazione, proprio perché l'alto livello di inquinamento dell'aria (gas tossici e polveri sottili) facilita la propagazione del virus.

Anche l'intervento di Alessandro Miani (Società Italiana di Medicina Ambientale) ha posto l'accento su questo punto, riportando l'esempio della ricerca condotta dalla SIMA che ha dimostrato la forte connessione tra il virus e l'inquinamento atmosferico, evidenziando inoltre un'ipotesi meccanicistica del particolato atmosferico come possibile facilitatore del virus e acceleratore dell'epidemia.

In materia di energie rinnovabili, la web conference ha dedicato ampio spazio alla questione dell'idrogeno. Come ha chiarito Livio De Santoli (Università di Roma), si tratta di "un obiettivo sfidante per il nostro Paese", specie dopo l'ultima decisione dell'UE di aumentare il target di riduzione delle emissioni di gas nocivi, portandolo prima dal 40% al 55% e, infine, al 60%. È dunque estremamente necessario – secondo De Santoli – puntare tutto e subito sull'idrogeno verde, già da tempo sotto la lente d'ingrandimento della *governance* europea perché potente e non inquinante, dato che il prodotto della sua combustione è, infatti, vapore acqueo e dunque a impatto zero sull'ambiente. All'interno di questo scenario, come ribadito anche da Pecoraro Scanio, la gestione

³ La dichiarazione dei Rettori, proposta da UNISCAPE, condivisa a Las Palmas e ratificata nel 2019. Per il testo e la contestualizzazione <https://www.uniscape.eu/the-las-palmas-declaration/>

della transizione energetica dei prossimi 3-4 anni è fondamentale; occorre, infatti, una strategia *ad hoc* in grado di incrementare l'uso delle rinnovabili e di accelerare il processo di decarbonizzazione di quelle centrali a carbone, presenti nel nostro territorio, che devono ancora essere dismesse.

Per Roberto Morassut (Sottosegretario al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) si tratta di un iter complesso che "impone di muoverci con determinazione". In particolare, dal punto di vista normativo sono necessari due interventi: il primo riguarda uno snellimento dei tempi burocratici per le autorizzazioni degli impianti rinnovabili; il secondo, invece, pone il problema dell'individuazione dei sedimenti, ovvero delle aree ove far ricadere gli impianti. Punto focale, quest'ultimo, che coinvolge la questione del consumo di suolo verde, per la cui riduzione è auspicabile un riutilizzo delle aree deindustrializzate messe in sicurezza e bonificate.

La Sottosegretaria al Ministero dello Sviluppo Economico, Alessandra Todde, ha invece sottolineato la necessità di ragionare in un'ottica di sistema, integrando più obiettivi cruciali, che non si limitino all'installazione di nuovi impianti per la produzione di energia rinnovabile, ma includano i processi di decarbonizzazione e il largo impiego dell'idrogeno verde. A riguardo, i numeri fissati dal governo per il 2030 sembrerebbero parlare chiaro: fino a 10 miliardi di investimenti per iniziative legate all'idrogeno (per metà derivanti da risorse e fondi *ad hoc*) e una stima di 27 miliardi di PIL generato dallo sviluppo di tale nuova filiera, che sarebbe in grado di creare un rilevante numero di posti di lavoro (200 mila temporanei e 10 mila permanenti).

A proposito delle realtà imprenditoriali italiane che stanno lavorando con successo nel settore delle energie rinnovabili, sono intervenuti Riccardo Toto (Renexia), Angelo Consoli (CETRI-TIRES, e Alboran Hydrogen) e Davide Sarnataro (Reti di Imprese "Maestri Costruttori").

Toto ha presentato il nuovo progetto su cui la Renexia sta lavorando. Si tratta della costruzione di un parco eolico offshore, nel mare Mediterraneo, in grado di generare 2,9 gigawatt in mare aperto, a ben 60 chilometri dalle coste siciliane. Il parco, che non sarà visibile dalla costa, garantirà energia verde a 3 milioni e mezzo di famiglie italiane, nel pieno rispetto dell'ecosistema marino.

Angelo Consoli ha accennato invece al progetto Alboran Hydrogen, ovvero l'innovativo impianto fotovoltaico per la produzione di idrogeno e ossigeno, situato in Puglia (futura *hydrogen valley* europea). Nel corso del suo intervento ha anche introdotto una riflessione sulle nuove figure professionali che la "sfida a idrogeno" sarà

in grado di generare (in prevalenza, produttori e tecnici di elettrolizzatori di piccola e grande taglia, e di grandi *fuel cells*).

Davide Sarnataro, infine, ha sottolineato l'importanza di "fare rete" nell'ambito della filiera edile, settore che sta attraversando dei forti cambiamenti tanto nelle tecniche costruttive quanto nella diversità dei materiali impiegati. A suo avviso, un importante intervento statale è stato l'ecobonus che ha consentito a tante imprese di poter innovare il patrimonio edilizio presente in Italia in un'ottica di miglioramento della classe energetica.

In coda agli interventi, Antonio Noto (Noto Sondaggi) ha presentato i risultati della ricerca confluita nel 18° Rapporto della Fondazione UniVerde dal titolo "Gli italiani, il solare e la green economy", presentato per l'occasione. Complessivamente, ciò che emerge è che la coscienza ambientale degli italiani è rimasta pressoché la stessa di dieci anni fa: "i dati sono così stabili nel tempo e sedimentati che non sono influenzabili dai media o da quello che accade all'esterno". Dunque, i governi che si sono succeduti sembrano per ora non aver incentivato un'accelerazione a favore di una maggiore sensibilità in materia di energie rinnovabili e di cambiamento climatico. In tale direzione, Francesco La Camera (Direttore Generale di IRENA - International Renewable Energy Agency), intervenuto con un videomessaggio, ha tenuto a sottolineare come le energie rinnovabili siano fondamentali per intraprendere percorsi di realizzazione economica in grado di garantire alla popolazione intera servizi essenziali come l'istruzione e la sanità.

A conclusione della web conference è stato aperto il dibattito con gli studenti del modulo di Geografia ambientale, per i corsi di laurea triennali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Sapienza Università di Roma, che hanno partecipato numerosi all'evento, ponendo domande ai relatori.

Camilla Giantomasso